



**IL NOSTRO TEMPO  
COME QUELLO DI  
GIONA ...  
IO COME GIONA**

*Condividiamo gli appunti e le  
riflessioni di Suor Nunzia*

*Riflessioni proposte da sr. Nunzia De Gori*

*C'è un Dio che ritorna, con le sue chiamate*

*Tra fughe e ritorni...tra tempeste e preghiere*

*Chi ti è nemico? E tu a chi sei nemico? C'è ancora  
posto per la misericordia?*



COMUNITÀ PASTORALE  
Santi Eusebio e Giuseppe  
Cinisello Balsamo (Mi)

## Il “Libro di Giona” ... Uno sguardo globale

*Colpo d’occhio sulla storia*

--- --- ---

Non era un bel clima in Israele, quando veniva scritto il “libretto” di Giona (V secolo). Sì, perché si tratta proprio di un “librettino”. Una minuscola opera letteraria: 4 capitoletti, appena. Che, per ampiezza e per struttura, non si può misurare se non con la dimensione del “piccolo”. Non a caso, viene annoverato tra i più piccoli dei Profeti Minori<sup>1</sup>. Considerati piccoli, questi, non perché meno importanti dei Profeti maggiori, ma perché “brevi”. Testi contenuti. Un concentrato di “insegnamento” e di “messaggio”. E Giona, da questo punto di vista, è lì in fondo alla classifica, accanto a Gioele (4 capitoli), a Sofonia o Malachia (3 capitoletti). Solo Abdia batte il record per piccolezza, con un capitolo soltanto.

Ebbene, scritto in un ebraico raffinato, molto vivace, di impatto, questo bellissimo “piccolo capolavoro” mirava a scuotere le coscienze del tempo in cui appare. Se l’autore ci sia riuscito in quel momento, non lo so ... Sta di fatto che, regolarmente, ad ogni passaggio d’epoca, anche in ambito cristiano, il libro di Giona ritorna alla ribalta. Compreso il nostro tempo.

Non è un caso che la stessa Israele, ne fa lettura nel giorno del Yom Kippur, la festa ebraica più santa e solenne dell'anno; il giorno del pentimento o, se volete, dell'espiazione dei peccati e della riconciliazione.

--- --- ---

Ebbene, quando è stato scritto (Siamo nel V secolo, attorno al 450 a.C.), si dice, circolasse quasi clandestinamente, in minuscoli foglietti, perché non doveva dare troppo all’occhio. I destinatari erano quelli che si opponevano (o almeno ne restavano scettici), di fronte alla grande riforma, voluta e guidata dal sommo-sacerdote Esdra e dal governatore di Gerusalemme, Neemia. Coloro, cioè, che avevano innescato un vero processo di “restaurazione” dell’identità giudaica. *Ritorna alle tue radici, Israele! Metti una siepe intorno alla tua identità.* Neemia, la prima cosa che fece da “fine politico” qual era, fu proprio quella di costruire delle grandi mura intorno alla città. Un segno! La difesa dell’identità a tutti i costi. Oggi, diremmo “l’orgoglio dell’appartenenza”!

--- --- ---

Ma per ben comprendere questo momento storico in cui nasce il libro di Giona, dobbiamo fare un passo indietro di circa un secolo. E riportarci al momento in cui cade Gerusalemme per mano dei Babilonesi. Era l’anno 587 a.C.

---

<sup>1</sup> I “Profeti Minori” costituiscono un unico Libro, che raccoglie dodici voci profetiche. Sono detti minori, non in rapporto all’importanza e al valore del loro insegnamento, ma semplicemente perché le loro composizioni sono più brevi, rispetto ai quattro Profeti, detti Maggiori.

Ferro, fuoco, deportazioni. Un'ora tristissima per la terra di Giuda. Uno choc da cui quel popolo non si sarebbe più ripreso. La prima vera Shoà. L'orgoglio dell'identità umiliato dalla precipitosa caduta della città santa. La città di Dio! L'invincibile. L'incrollabile. La Rocca del Tempio e della Shekhinah. Il segno, leggibile da ogni orizzonte, che diceva a tutti: "Dio è qui!"

Una fede umiliata. Una storia millenaria andata in pezzi! Deportazioni in massa. Fine di un sogno! *Caro Israele, il mondo ti è crollato addosso!* Seguiranno i "70 anni" di esilio in Babilonia. Di nuovo schiavi, come millenni prima in Egitto.

70 anni, un simbolo! Un tempo lunghissimo di "cattività", durante i quali, come il salmista canterà, *"sedevamo piangendo sui fiumi di Babilonia"* (Sl 136,1). Dio ci ha abbandonati! Le nostre cetre non ci servono più. Eccole lì, appese per sempre a quegli alberi, che, rigogliosi, crescono su queste rive straniere e pagane. Sì, si è dimenticato di noi, Dio! A Gerusalemme la steppa. A Babilonia, foreste rigogliose.

70 anni di "disgregazione" di una identità. Tre generazioni cresciute in terra d'esilio! E intanto, c'è chi se ne fa una ragione e si adatta in questa "nuova patria". Tra di loro, qualcuno, magari, farà anche fortuna e non ritornerà più. E c'è, invece, chi non si rassegna e sogna il ritorno. Mentre, "ebrei" si nasce anche a Babilonia! Le nuove generazioni, quelle della diaspora rischiano di perdere la memoria della loro storia.

E fu così che ci pensarono i numerosi scribi, deportati pure loro laggiù in Babilonia. La millenaria "Memoria", diventava "Legge scritta". Le rive rigogliose di quei fiumi pagani<sup>2</sup>, davano papiro in abbondanza. Nasceva la "Torah", il Testo identitario di Israele. Quei cinque libri, che noi cristiani chiamiamo Pentateuco<sup>3</sup>.

No! Dio non ci ha abbandonati. È venuto con noi fin quaggiù. E come allora sull'Oreb, col suo stesso dito aveva scritto le "Dieci Parole" per la nostra vita, consegnandole su "Tavole di pietra" al nostro patriarca Mosè, così ora in Babilonia, per mano di questi scribi, silenziosi e anonimi, ci consegna tutta intera la nostra "Storia", in "Legge Scritta". Non è il tempo dei Profeti, quello di Babilonia, ma è il tempo degli Scribi!

-----

E arrivò il giorno, in cui l'esilio finì. Ci pensò Ciro II, il grande imperatore del nascente Impero di Persia. Sconfitti i Babilonesi, la grande capitale fu totalmente rasa al suolo. E pure per Babilonia, millenni di storia vengono umiliati e "bruciati". Lo avevano detto, 70 anni prima, i Profeti della Shoà. Preghiamo anche noi quel salmo, dalla finale "cruda", inaccettabile per noi cristiani. E infatti la omettiamo dalle nostre liturgie: *"Figlia di Babilonia devastatrice, beato chi ti renderà quanto ci hai fatto."*<sup>9</sup> *Beato chi afferrerà i tuoi piccoli e li sfracellerà contro la pietra"* (Sl 137,8)

E fu così che il nuovo padrone del cartello politico medio-orientale, l'imperatore persiano Ciro, sconfitta Babilonia, nell'anno 538 a.C. emana un editto liberatorio per tutti i popoli in cattività. Anche per gli Ebrei, finisce l'esilio. Chi vuole, può rientrare in patria.

---

<sup>2</sup> Il Tigri e l'Eufrate, con tutti i loro numerosi canali.

<sup>3</sup> Il Pentateuco: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio

La storia registra questo ritorno carovaniero e a ondate, che dura per alcuni decenni, tra il V e il IV secolo a. C. Rientrano i profughi e portano con loro numerose casse di rotoli. La “Legge” di Dio viene a casa con noi!

-----

Ma quel ritorno a Gerusalemme e in tutta la terra di Giuda, non fu un’esperienza felice. Come quando torni a casa, dopo tanti anni di assenza. Che delusione, quando ti rendi conto che trovi una casa diversa da quella che hai lasciato! Gerusalemme era poco più che un villaggio. I pellegrini sapevano che non c’era più la città “splendente” dei tempi che furono. L’avevano vista con i loro occhi la distruzione. O almeno con gli occhi dei loro vecchi.

Ma ora è una terra abitata dallo straniero. Nuove famiglie “meticce”. Quei pochi che erano sfuggiti alla deportazione babilonese, ora, in terra propria, sono un nuovo popolo. Mischiati. Confusi. L’immigrazione dei popoli vicini e i matrimoni con con donne straniere avevano cambiato il volto di quella storia.

*Non è questa la nostra identità!* Nel popolo rientrato cresce la reazione. Rivogliamo la nostra terra e le nostre tradizioni. Rivogliamo il nostro tempio. Qui sono le nostre radici. Qui è la nostra identità. Una “folata” di fanatismo si fa enormemente spazio. È l’orgoglio dell’identità che sale! E un clima integralista si respira sempre più. *Ah, i cicli e i ciclici della storia!*

-----

Ed eccoci ritornati intorno al 450 a.C.. Quando, sotto la guida di Esdra e di Neemia, che sono a capo di questa “piccola” comunità giudaica “rientrata”, si realizza quella riforma, ispirata proprio da questo nuovo clima di reazione. Va crescendo una comunità sociale, che si lascia guidare da un forte senso religioso, ossessionata dalla ripresa della memoria, delle tradizioni e di tutto ciò che era stato vissuto prima della Shoà babilonese. *D'altronde, ora c'è la nostra “Torah”, la nostra “Legge Scritta”.* Una riforma dal forte sapore religioso, guidata da quelli che la memoria l’avevano tenuta viva negli anni della diaspora. Scribi e sacerdoti, tentati soprattutto dall’integralismo. Una miscela di nazionalismo e di religione. Monta come un’ansia, la preoccupazione della purezza del sangue, dell’integrità dell’etnia, nella convinzione che Israele è “razza santa” e che gli altri popoli, “goyim”, sono pagani, popoli impuri. L’“Elezione” di cui era impregnata la coscienza di Israele - *noi siamo il popolo di Dio* - viene ora percepita non come una responsabilità, ma come un privilegio.

Vogliamo una società, “pura e vera”. Dove la “purezza” concretamente la si realizza con il respingimento dello straniero, venuto qui a contaminarci. E la “verità” la si afferma con il ritorno alle nostre tradizioni, riaffermate in modo ossessivo.

*Siamo il “popolo eletto” e tale vogliamo diventare! Sì, perché noi vogliamo divenire ciò che siamo!* Un secolo circa - tra il 500 e il 400 a.C. - di fervore enorme e di fanatismo senza freni.

Rileggendo il libro di Neemia, colpisce qualche passaggio “terribilmente” estremista. Basta riprendere, per esempio: Neemia, cap. 13:

«<sup>23</sup> In quei giorni vidi anche che alcuni Giudei si erano ammogliati con mogli straniere, con donne di Asdod, di Ammon e di Moab (cioè, popoli vicini) ...<sup>25</sup> Io li rimproverai, li maledissi, ne picchiai alcuni, strappai loro i capelli e chiesi loro che le loro mogli straniere fossero ripudiate e mandate via ...<sup>28</sup> Uno dei figli di loiadà, figlio di Eliasib, il sommo

*sacerdote ... lo cacciavi via da me ...<sup>29</sup> Ricordati di loro, mio Dio, poiché hanno profanato il sacerdozio e l'alleanza dei sacerdoti e dei leviti » (Neemia 13,23-30).*

Niente di nuovo sotto il sole! I fanatismi, facilmente, sfociano nella violenza!

Certo, ci sono passaggi bellissimi nei libri di Esdra e di Neemia. Ma anche pagine "tristi". Chocanti! Tra l'altro, non dimentichiamolo, è proprio in quest'ora che si consuma lo scisma dei samaritani. Uno scisma che nasce per amore. Un sacerdote. Uno dei figli di quel loiadà, di cui si parla nel cap. 13, di Neemia, chiamato a ripudiare la propria moglie, ad abbandonare i figli, nati da questa donna straniera, perciò spuri, illegittimi, dice no! E si ritira sul monte Garizim. *Non mi volete a Gerusalemme, con la mia famiglia? Bene! Dio si può adorare anche fuori di Gerusalemme. C'è questo alle radici di quella separazione, che nei secoli successivi avrebbe portato all'intolleranza. A un odio verso i samaritani che durava ancora al tempo di Gesù. Sappiamo cosa farà Gesù ... Al pozzo di Giacobbe, ti ri-incontro Samaria!*

--- --- ---

*Via dunque gli stranieri che sono arrivati in casa nostra! Il nostro è il Dio di Abramo, di Isacco, e di Giacobbe ... Il Dio, che dimora nel nostro tempio.* E intanto, in quegli anni di fervore e di fanatismo, si ricostruiva il tempio, sulle rovine di quello andato a pezzi per mano dei Babilonesi. Gesù un giorno, questo nuovo tempio, più bello e più solenne del primo risalente a Salomone, lo guarderà e dirà anche Lui: "Non resterà pietra su pietra".

Ebbene, è in questo clima di "rinascita" globale, guidata da enorme fanatismo, che questo "anonimo scriba", di sicuro dissenziente, fa circolare i suoi "foglietti", su cui andava raccontando questa "storiella", una "fiction", che tanto finta non è. **Il Libro di Giona**, appunto. Un capolavoro letterario, portatore di una "visione controcorrente". Un'opera che ha tutto lo stile di una "parabola", raccontata alla maniera di Gesù. Una storia, cioè, che ti tira dentro, non perché ti fa la morale, ma perché racconta qualcosa di te, a te. Dove il "tu" sono io, sei tu ... siamo noi. Ma è anche la storia che viviamo. La società in cui siamo. Il mondo che costruiamo.

--- --- ---

### **Perché il nome "Giona"**

È la storia, dunque di un certo Giona, il cui ideatore, per non essere messo al bando e per non vedersi censurare il proprio messaggio, la colloca in un'altra epoca. Lontana. Di tre secoli prima. L'epoca degli Assiri. L'impero con capitale Ninive.

E perché chiamarlo Giona, il suo personaggio? Non si tratta di un nome inventato. Tutt'altro! Storicamente, Giona era stato un profeta (2Re 14,24), vissuto al tempo di Geroboamo II (786-748 a.C.). Un re empio, come suo padre, e tutta la sua discendenza. Di questo Giona, figlio di Amittai (= il fedele), non era rimasta memoria in Israele.

*Sì, mi serve proprio che sia un profeta!* Immagino, abbia pensato questo, l'autore del nostro libretto. Intanto, perché, credendo che sia lo scritto postumo di un profeta, i miei "foglietti" verranno letti. Altrimenti, me, che sono nessuno, chi mi leggerebbe? Giona era uno, di cui non si sapeva niente, è vero. E in questo senso, l'autore poteva dire qualunque cosa, senza il rischio di essere smentito. Ma era comunque un nome che conta, cioè un profeta! Tra l'altro, era consueto che si intestassero a

nomi di prestigio, opere che altrimenti restavano non-lette. Ed anche opere, i cui autori volevano restare anonimi.

Inoltre, sarà un caso che la parola "Giona" - Ionà - vuol dire anche "colomba"? Nome di richiamo forte! Penso alla colomba del dopo-diluvio. Simbolo della pace, della riconciliazione con Dio. Il segno dei tempi nuovi, nei quali, Dio la sua alleanza la stringe con l'intera umanità, non solo con "un piccolo popolo". Evocazione di universalismo, dunque!

E in più c'era che Giona, richiamava un nome di rottura. Ditelo ad Osea! Dove Efraim, la parte che dice il tutto, la tribù che richiama l'intero Israele, è vista come una colomba ostinata e un po' ignorante. *L'ingenua colomba, priva di intelligenza!* (Osea 7,11).

Giona dunque evoca un'ambivalenza di messaggio. Apertura universale e testardaggine. Nella tradizione rabbinica, non dimentichiamolo, Giona è Israele. Il popolo amato da Dio. Di un amore struggente, sponsale. Come la colomba del Cantico dei cantici (Ct 2,14; 5,2; 6,9). Un popolo amato, sì, ma di "dura cervice". Come quello dei giorni, in cui nasceva il Libro di Giona!

Un grande messaggio, dunque, questo libretto! Indirizzato dall'autore anonimo, a quell'Israele, per niente "colombina" di pace. Anzi colomba ottusa e priva di intelligenza. Ma tanto amata dal Signore.

*Ed entriamo nel testo ...*

**Un uomo dentro la tempesta ... L'umanità in tempesta**  
**(Gn 1-2)**

-----

Dio chiama Giona per mandarlo a convertire un popolo nemico; esattamente, i 120 mila abitanti della capitale, Ninive. Si sta parlando del nemico, per eccellenza, di Israele, cioè degli Assiri. Di quelli che anche quando vorrai dire di una persona che ti è nemica, dirai sempre che è un assiro. Nemici, dunque, per definizione!

Ninive era la capitale del grande impero totalitario dell'Assiria, Assur, che nel 722, aveva distrutto il Regno del Nord e aveva attuato la prima deportazione in Assiria. All'incirca un secolo e mezzo prima della shoà ad ordine dei Babilonesi.

Doveva aspettarselo, Dio, il no di Giona. Che non lo dice con le parole, ma nei fatti. Tace e fugge! Nonostante la Parola del Signore "fu" su Giona: era caduta su di lui! E allora, quando la Parola ti "cade" addosso, siine certo! Non ti lascerà più. Le fughe di Giona, sono le fughe di Dio. Va con lui! Veloce più di lui. *Dio non ti lascia!*

Giona si imbarca su una nave, al porto di Giaffa, e prende la direzione opposta a Ninive: Tarsis! Ma attenzione al messaggio che ci viene già solo dalla geografia! Siamo tra mondi distanti. Sconnessi. Agli antipodi. Troppo lontani gli uni dagli altri. Ninive, sbattuta là nell'estremo est. Giaffa, un po' meno ad est, ma sempre ad est. E Tarsis, nell'estremo ovest. In un luogo imprecisato. Figurato. C'è chi la colloca in Spagna, chi in Sardegna e chi oltre le colonne di Ercole.

Ad ogni modo, fuori dal mio orizzonte. Lì dove "il sole va a morire"; perché così era definito l'occidente, che oggi Giona decide di raggiungere. Una scelta disperata, dunque la sua. *Mi chiedi l'impossibile, Signore!* Preferisco andare dove il sole muore, piuttosto che dove il sole sorge.

Scoppia una tempesta, mentre il profeta dorme nelle viscere della nave. I marinai non riescono a dominare quella tempesta. Non resta che pregare. Ciascuno, il proprio dio! Questa ciurma è un "insieme" di diversi. Un piccolo mondo globalizzato. C'è compresenza, sulla nave, di credenze, di divinità, di culture.

Ma il pantheon è sordo. L'olimpico non risponde. Stanno pregando tutti, tranne lui, che, anzi, è caduto in un sonno profondo. "Russa", ci dice il testo ... Che sarebbe come dire: Giona resta fuori di quel mondo. Incapace anche di sentire la tempesta che avanza. Ma prima ancora, incapace di stare con gli altri!

Questi "altri" che l'autore chiama semplicemente "marinai", o anche "uomini". Si avverte, in sottofondo, la sfida a quel mondo "ebreo", che gli altri li considera pagani, idolatri. Non sono ebrei questi uomini, certo, ma non per questo si dice che è gente impura. Ognuno adora il proprio dio! Tutti gli dei sono invocati su quella nave.

La tempesta infuria! E il capo dei marinai sveglia Giona ... *"Prega pure tu, il tuo Dio! Non si sa mai che non sia lui a salvarci"*. E Giona non lo prega il suo Dio. È a causa sua, se oggi è lì! Ed è lì, perché voleva mandarlo a Ninive, proprio Lui che di Ninive aveva compassione.

No, quel Dio compassionevole no, non lo prega, Giona! Il suo Dio, lo pregherà dal fondo dello sheol, dal fondo degli abissi, e sarà sempre il Dio di prima-Ninive, il Dio del tempio. Il Dio Giusto.

E il capo dell'equipaggio lo interroga. Non è l'ebreo-Giona che prende la parola. È lo straniero che parla per primo. Un'altra "stoccatina" ai puri di quel tempo e di tutti i tempi! *Ti è venuto in mente che potresti essere tu ad aver causato questa tempesta?*

Ed è qui che Giona confessa che è lui la causa della tempesta. E insiste per essere gettato in acqua. *Toglietemi di torno, e finisce la storia!*

Non vorrebbero farlo quei marinai. Infine lo fanno. E il mare si calma. Capiscono che c'è in atto una "querelle" tra quell'uomo e il suo Dio. Giona, però, non muore, perché quel Dio, con cui ce l'ha, gli manda un "grande" pesce, che lo ingoia, lo tiene in pancia per tre giorni e tre notti, e poi lo vomita, lo sputa in terra ferma. Finisce qui la prima parte del racconto ...

-----

Per rileggere questa storia, gli spunti sarebbero tanti. Ne scelgo qualcuno. Giona non ci sta raccontando una favola! Perché, già solo quella nave mi richiama altre navi e altri mari in tempesta. Il libro di Giona si colloca meglio dentro il genere letterario della parabola. I Vangeli ci sono maestri nell'uso della parabola. Che non vuol dire: *ti faccio la morale. Se non fai così, vai contro Dio. Se gli disobbedisci, Lui ti punisce.*

Noi siamo spesso tentati di pensare così. È Dio che manda i mali, a causa dei nostri peccati. Giona se l'è cercata! E il suo peccato, rischiano di pagarlo tutti. Attenzione a ragionare così. È molto pericoloso. Guai a leggere Giona con questa chiave di lettura.

Giona è un libro "altro", che non ha niente a che vedere con i racconti moralistici, e neanche con quelli a sfondo didattico, dell' *"impara la lezione!"* ... No!

Giona è un libro che interroga il tempo in cui lo leggi. Sono i tempi del lettore e il lettore stesso, che devono fare i conti con il libro di Giona. E in questo momento, siamo noi i lettori, "abitatori" del nostro tempo. La parabola è questo! Un racconto che mi tira dentro.

È per questo che siamo invitati a domandarci: che cosa dice il libro di Giona del nostro tempo e al nostro tempo. Di conseguenza che cosa dice a noi, che abitiamo questo tempo. Anzi, che siamo il nostro tempo.

Vedete, su quella nave, vi è una ciurma variopinta. Un popolo di razze (se ha ancora senso parlare di razze); di culture; di credenze. E la tempesta avvolge tutti. Ricordiamo, la grande preghiera di Francesco sul piazzale di san Pietro, al tempo della pandemia. *Siamo tutti sulla stessa barca!* Abitiamo la complessità e noi - *l'intera umanità* - siamo le differenze, che costituiscono la complessità.

Piuttosto chiediamoci, dove siamo noi, mentre la nave rischia la tempesta. Io, cristiano, noi comunità di credenti, dove siamo? A poppa o nella stiva?

Badate bene! È tutta la nave che sta andando verso Tarsis, cioè nella direzione opposta rispetto a quella che Dio aveva indicato a Giona. Che sarebbe come dire che viviamo un tempo in cui tutta l'umanità naviga verso lidi quanto meno da decifrare. Forse anche discutibili. Non in senso



moralistico. “Andiamo a sbattere”, come si direbbe a Napoli. No! Ma nel senso delle grandi sfide che ci riguardano tutti.

Guardate al grande tema della “Laudato sii”. Tutta la dimensione ecologica, con le implicazioni di una ecologia integrale. Che coinvolge spirito e corpo; la persona e la collettività; il sociale e lo spirituale; l’economia e la scienza; le religioni e le coscienze; l’Europa e il mondo intero ... Oppure, guardiamo al grande tema della “Fratelli tutti”. Con le sfide del dialogo internazionale. Della fratellanza universale. Pena l’apocalisse ...

Per cui, in questo libro, a questo punto iniziale del racconto, quel che deve farci interrogare, io credo, è soprattutto il sonno di Giona.

Il che vorrebbe dire che magari non sei neanche consapevole che, quando vieni meno alla tua vocazione di cristiano, quando la missione non ti scalda il cuore, rischi di perdere anche i contatti con la realtà. Senza contare che stai andando a fondo. Giona dorme. Vive in un altro mondo, rispetto a quello dell’equipaggio che deve lottare contro i venti e il mare. Lui è fuggito da Dio, ma di fatto sta fuggendo pure dalla nave, dall’equipaggio. *Quando lasci Dio, non so se ritrovi gli altri!*

E mentre la nave rischia di affondare, non penso sia un dettaglio da poco, se l’autore ci dice che tutti i marinai pregano ciascuno il loro dio. Ognuno si mette in gioco. Questo significa che la realtà esige una lettura a più voci. Ha diverse sfaccettature di visione. Tanti marinai, tante culture, tante credenze ... tante responsabilità. Che sarebbe come dire: Sono, forse, io la causa di questa tempesta?

Noi stiamo seguendo Giona, e intanto l’autore, almeno in questa prima parte, ci pone dinnanzi a una situazione collettiva. È la nave che va a fondo. Non solo Giona. E ci fa intuire una società complessa. Un mondo globalizzato. I protagonisti sono tanti. Marinai con più dei. Marinai con più preghiere. E, forse, anche marinai con più soluzioni.

L’autore ci ha condotto dentro una storia, dove Giona è solo la parte di un tutto. Non solo. ma lui, che voleva risolvere i suoi problemi col suo Dio, di cui aveva una “certa” immagine, si ritrova imbrigliato in un problema “globale”. Salvare la nave. Si va tutti a fondo!

Questo ci dice che avere la pretesa di essere noi, da soli, la soluzione alla complessità - *noi abbiamo la verità, noi abbiamo la soluzione* - è pura illusione. Perché la nostra visione sulla tempesta è solo parziale. Qui, si mette in moto un intero equipaggio, per fortuna.

Se noi fossimo tutti Giona, rischieremmo neanche di accorgerti della tempesta. Giona sulla nave è il dormiente! Sonno profondo. Russa! Né tantomeno di avere la chiave della soluzione. La tempesta si affronta insieme. Nessuno ne ha la chiave risolutiva.

Interessantissimo il dialogo che segue ... Il capo dell’equipaggio va a chiamare Giona. Questo ci dice che non solo dobbiamo sentirci interpellati, provocati, interrogati dalle situazioni, ma dobbiamo accettare che a svegliarci, tante volte, siano voci a noi non familiari. Voci straniere. Mi catechizza anche il non credente.

L’incontro con l’altro, il dialogo con l’altro, quando l’altro non è solo l’altro come individuo, ma anche l’altro, come cultura, l’altro, come religione, l’altro, come scienza, etc ... ebbene, il dialogo è “pane” che ci nutre ... è costruire l’identità umana. Perché l’umanità è innanzitutto relazione.

Incontro. Dialettica. È la complessità che esige il dialogo. Senza dialogo, la complessità è confusione. È rottura. È guerre.

Guardate a quella nave. Seguite i gesti del capo dell'equipaggio. Va a cercare Giona ... E Giona, che era salito su quella nave per "farsi i fatti propri", deve svegliarsi e salire a ponte ... C'è la tempesta da governare. E la si governa insieme. Le soluzioni sono nel dialogo. Giona suggerisce la sua soluzione. Buttatemi a mare! Può non piacermi. Ma è la sua soluzione!

-----

Dicevamo prima che il libro di Giona è piuttosto una parabola e non una fiaba. E le parabole, lo sappiamo dalla bocca di Gesù, non sono racconti semplici per gente analfabeta. Sono piuttosto narrazioni, che vanno in profondità. Raccontano la realtà, dentro le sue dinamiche profonde. Raccontano anche me. Parlano di me. Mi tirano dentro, mi chiamano in causa. Hanno un effetto d'urto su di me.

Come dire che su quella nave ci sono anche io ... Quella tempesta mi riguarda. Quella nave, posso contribuire a salvarla o ad affondarla ... In altri termini, il libro di Giona racconta il mio tempo e racconta me, dentro questo tempo. Mi interroga e mi spinge a interrogarmi, anche quando la storia è finita ... perché il fine di una parabola è la mia trasformazione e la trasformazione del mio tempo e del mondo in cui vivo.

-----

E vorrei chiudere questa prima parte, con alcune considerazioni, provocate dal testo stesso.

✓ Inanzitutto, a proposito della vocazione di Giona ... C'è chi lo considera un anti-profeta. Il testo sacro, in forma enfatica, lo dichiara "profeta" (2Re 14,25).

Che cosa ha in comune con i suoi colleghi, Giona? Ha in comune l'obiezione. Tutte le vocazioni bibliche hanno un elemento di dialettica. Di resistenza. *Ma come posso andare io dal faraone, balbuziente come sono. Ricordate Mosè? ...*

Ecco, Giona, aggiunge un elemento in più. La sua è una resistenza ad oltranza. È un po' come Giacobbe. Ne esce con le ossa rotte. Buttato in mare. Per sua stessa scelta. Ma anche in quella disobbedienza, in quella resistenza, si nasconde un'opportunità. Gli sbagli non sono sempre delle sconfitte. Paradossalmente, quella fuga da Dio, gli fa scoprire un altro mondo. E dentro quel mondo, Giona non si ritrova migliore di quei marinai.

Fugge perché si sente migliore dei Niniviti, ma sulla nave scopre che non è migliore di quella ciurma. Quando ti senti migliore di qualcuno, rischi di avere il brutto risveglio di non essere migliore di nessuno. E Giona lo confessa: Buttatemi in mare!

Attenzione all'ironia. Di conseguenza, anche al paradosso! Giona fugge da Dio, per restare fedele alla sua religione. Quante volte, anche a noi succede la stessa cosa. Cristiani senza Dio. Perché dire Dio, vorrebbe dire misericordia. E se non sei misericordioso, rischi di essere un fedele, senza Dio. Quante volte succede anche noi di dire: Ah, ai nostri tempi! Quelli sì che erano tempi di fedeltà. Giona è figlio di Fedeltà. Viene dalla fedeltà. Il padre si chiamava Amittai, che vuol dire "il fedele". Dio è fedele a Giona ed è fedele ai Niniviti. Ma quanta fedeltà c'è nelle scelte di Giona?

In tutto questo, un po' di ironia non guasta. Perché nel libro di Giona vi è proprio una teologia dell'ironia. Giona fugge da Dio, perché non vuole convertire gli stranieri. E invece che succede? Suo malgrado, converte i marinai. Perché loro, quando scoprono che i loro dei sono sordi, finiranno per pregare il Dio di Giona (1,14).

Un altro elemento interessante che riguarda l'ironia: Giona scappa da Dio, vuole andare lontano da lui, uscire dalla sua orbita. E intanto, quando lo prega, lo invoca come il Dio del cielo e di tutte le terre. *Se Dio abbraccia tutte le terre e tutti i mari, dove stai andando, Giona?* ... Mi fa pensare al salmista quando prega:

*"[7] Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza? [8] Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti. [9] Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, [10] anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. [11] Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra e intorno a me sia la notte» ;[12] nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno; per te le tenebre sono come luce" (Sl 133,7-12)*

--- --- ---

Un'ultima questione ... Mi colpisce questa insistenza dell'autore nel presentarci un Giona che va a fondo. La sua discesa progressiva verso gli inferi. Anche noi, a volte, viviamo nella nostra vita fasi di abisso. Discese che non riusciamo a frenare. Sempre più profonde.

Giona *scende* a Jafo. Poi, *scende* nella nave (nelle navi si sale, di solito!). Quindi, *scende* nella stiva. *Precipita* in un sonno profondo. *Scende* nel mare profondo. *Scende* nelle viscere del pesce ...

Ma questo "scendere" non è detto che sia un precipitare, senza possibilità di risalita. Ti dice solo che la crisi va abitata. Di conseguenza elaborata. E Giona, l'abisso della sua crisi proverà ad elaborarlo nel ventre del pesce. Peccato, però che gira sempre su se stesso! Anche laggiù pregherà il Dio del tempio e non il Dio della misericordia. Lo pregherà da figlio unico e non da "fratello universale".

Un Dio distorto, quello degli abissi. Di lui, Giona dirà che l'ha buttato in alto mare (2,4). E non è vero perché in mare si è fatto buttare lui. Dai marinai e non da Dio!

Preghiera bellissima, ma che non dice il vero. Non è il pentimento che gliela fa sgorgare dal cuore, ma il risentimento. E alla fine, permettetemi, di dirlo. Anche il pesce, ironia della sorte, sembra esserne stufo di quello scomodo inquilino, se finisce per vomitarlo in una terra sconosciuta.

Certo, è la preghiera di un disperato, ma un disperato, lasciatemelo dire, che sta facendo profezia! Sì, perché se per questo anti-profeta, Ninive resterà 'un'ossessione, ben venga l'anti-profeta Giona! Ci sta raccontando il Dio-Misericordia!

**«Fu su Giona la parola del Signore una seconda volta»**

*Gn 3,1-10*

--- --- ---

Eccoci qui alla seconda “chiamata” di Giona! Sì, perché Dio non desiste. Dio viene sempre con le sue chiamate. È un Dio che ritorna. Non se ne va! Ci consoli questo, e ci inquieti! ... Il Dio di Giona è un Dio che crede in noi. Crede in noi più di quanto noi crediamo in noi stessi. Le nostre fughe da Dio sono sempre fughe da noi stessi. Il pesce l’ha “vomitato” su una terra sconosciuta ... E a questo punto, Giona si arrende. Va’ a Ninive, anche se controvoglia. E Ninive, con sua sorpresa, si converte. Non ci aveva creduto che ciò potesse avvenire e invece avviene.

*Non ci posso credere!* Quante volte noi diciamo così di una persona, su cui non avremmo scommesso. *Devo ammettere che mi sono sbagliato!* Giona questa ammissione non vorrebbe farla. Troppo sicuro di sé e delle sue convinzioni. Il suo Dio è il Dio del tempio (lo prega così nella pancia del pesce). Non è il Dio dei Niniviti. Cioè il Dio dei miei nemici.

✓ **1 Fu su Giona la parola del Signore una seconda volta ...**

Facciamo attenzione a quanto davvero ci sta dicendo il testo. Le nostre Bibbie ci hanno abituato a espressioni, tipo: *E Dio disse .... E Dio disse a Giona ... Oppure: La parola del Signore fu rivolta a ...*

Il testo, invece, dice: La Parola di Dio **fu** su Giona. C’è un’irruzione della Parola. Ti investe la Parola. Tu non la controlli, non la governi, non la blocchi. È qualcosa che succede. Ti prende. Punto! Ti arriva addosso, come qualcosa di inatteso, di inaudito.

È la seconda volta che la Parola “cade” su Giona! Ci sono tante chiamate nella nostra vita. Dio irrompe quando vuole, tutte le volte che vuole. I nostri “no” non fermano Dio.

Giona, aveva detto un “no”. O meglio, non l’aveva proprio detto. L’aveva realizzato. Fuggendo! E abbiamo visto con quali conseguenze. Non che Dio lo abbia punito con la tempesta. Dio non punisce i nostri “no”. Il nostro è il Dio dei “ritorni”.

Lo aveva seguito Dio, quel Giona “fuggitivo”! Lo aveva seguito, lì dove lui si era andato a cacciare. Cioè su quella rotta che lo avrebbe portato “dove il sole muore”. La tempesta è sulla rotta, non nella Volontà di Dio. E quella nave è tutta dentro la tempesta, perchè è la nave che sta andando a Tarsis. Giona, precisa il testo, ha pagato il biglietto per salirvi sopra.

Ma ripeto, Dio lo ha seguito! E Giona se lo ritrova, su quella riva oscura dove il “grande” pesce è andato a “vomitarlo”.

Finchè era stato nell’abisso del mare, quel Dio lui non l’aveva proprio percepito. Anche se lo aveva invocato. Non certo come il Dio che lo chiamava a Ninive, ma come il Dio, che lo voleva al tempio. Voleva essere consolato Giona da questo Dio, che “mi aspetta al tempio” e non sulle vie dei Niniviti. Ninive era all’estremo est. Lì Giona avrebbe ritrovato la sua luce, il che non vuol dire che i Niniviti sono la luce. Ma era lì che lo voleva Dio. E dove Dio ti vuole, stanne certo, lì è la tua luce!

Ma lui ha nostalgia di Gerusalemme. Del tempio santo. Di quel tempio, che - *sottile polemica dell'autore* - si leva a difesa del "Dio degli eletti". Il Dio della nazione e non dei popoli. Il Dio dei puri e non dei peccatori.

Ed è così che Dio lo aspetta su quella riva ... E lo richiama ancora. La vocazione ritorna! Questa seconda volta, con una modalità nuova. Sì, perché nessuna chiamata è la fotocopia di un'altra. Ogni irruzione della Parola di Dio nella mia vita, è sempre novità! E' la Parola di sempre, ma è sempre "Parola Nuova". Parola di Futuro.

✓ **Per dirgli: <sup>2</sup> *Àlzati, va' a Ninive, la grande città ...***

È la classica formula della vocazione di un profeta. Giona il fuggitivo, resta sempre il profeta. **Alzati! Risorgi!** Vieni su dal tuo sheol! Risali dai tuoi inferi! Vieni fuori da te! Dio ti dà sempre una seconda possibilità. E se necessario, una terza, una quarta, etc... E' il Dio dei ritorni!

Giona era precipitato negli abissi. Nel primo capitolo del libretto, l'autore insistentemente aveva usato il verbo "iarà", che vuol dire: "scendere". Giona era "sceso" ... ora risale.

Un gradino dopo l'altro, era precipitato fin nelle viscere del mare. Fin nello sheol. Come lui stesso dice, quando prega nel ventre del pesce. Era stata una caduta libera la sua vita fino a quel momento. Possiamo avere tante cadute libere nella nostra vita. Possiamo anche andare in fondo al peccato. C'è sempre quella voce che ti dice: "*Alzati*". Dio non si rassegna ai nostri abissi. Noi magari ce li costruiamo, ma lui vuole che ci tirano fuori. Giona viene invitato a rimettersi in piedi. E così questa seconda chiamata diventa un'altra opportunità per lui.

✓ **«grida loro quanto ti dico io» ...**

La prima volta Dio aveva dato un preciso mandato a Giona. "*Gridale contro che il loro male è salito fino al mio volto*". Questa seconda volta, Dio si limita a dire a Giona: "*grida loro quanto ti dico*" ... E che cosa gli dice? Non è detto nel testo! Dice la stessa cosa della prima volta? Non lo sappiamo. Non è ripetitiva la Parola. Mi parla sempre in modo nuovo. Perché la Parola è creativa!

La Parola di Dio si precisa, strada facendo. Non è un libretto con le istruzioni per l'uso. Se fai questo peccchi, se fai quest'altro, sei bravo! Se prendi questa direzione, ok ... Attenzione a quell'altra! No! La Parola di Dio fa i conti con il cammino. Con la storia. Con le situazioni concrete. Con la mia vita. Non c'è una direzione pre-costituita. Ricordate, cosa dice Dio ad Abramo? *Va' nel paese che io ti indicherò* (Gn 12,1). Non gli sta consegnando una cartina geografica o un tom tom, con il percorso tracciato. Abramo si fida e parte ... *Verso quale direzione, Signore? La capirai, strada facendo!*

La Parola ha una dimensione di libertà e di rivelazione che ti fa luce, appunto strada facendo. Perché è camminando che si apre cammino. Se vuoi avere dinnanzi a te il percorso già tracciato, non parti mai.

La missione è un atto di fiducia! Perché, la Parola di Dio non è un'ideologia, che sai già dove ti porta. No! Nessuna garanzia di riuscita. **Solo la fiducia!** Anche perché, il risultato non dipende solo dalla Parola. Il risultato è l'incontro di due libertà: la libertà di Dio e la libertà dell'uomo. O se volete, per dirla con una immagine dei Vangeli, il risultato è il "combinato": Parola + terreno. Ricordate, sulla bocca di Gesù, la parabola dei terreni? ... Il seme cade in terreni diversi. È lo stesso seme, ma i

risultati sono differenti. Così, quando la Parola cade su una persona, si innesca un processo ... che non sai dove “ti” porterà. Di certo, verso est! Dove sorge il sole. Ma si chiarirà, strada facendo. **Fidati!** *Perciò, caro Giona, parti. Dirai quel che io ti dico. Ma prima parti ... E Giona, precisa il testo, “si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore”.*

La prima volta la risposta di Giona era stata la fuga. Esattamente, nella direzione opposta a quella indicata dal Signore. Questa volta Giona si muove “secondo la parola del Signore”. Finalmente, sembra che abbiamo il profeta obbediente. Giona fa il profeta! Va a parlare in nome di Dio!

✓ **Ninive era una città molto grande, di tre giornate di cammino.**

Si insiste sul “grande”. È grande Ninive! Era grande la nave. Grande la tempesta. Grande il pesce ... La dimensione del “grande” caratterizza il racconto. C'è dell'ironia, lo sappiamo, nel testo di Giona! Addirittura di Ninive si dice che era tanto grande che per percorrerla tutta, ci volevano tre giorni di cammino. Tre giorni “a piedi”? Un po' troppo, mi sembra. Manco fosse una megalopoli dei nostri giorni: il “Gran Buenos Aires” o la “Grande Mela”!

Ma lui ne percorre solo uno dei tre giorni stimati. Degli altri due non si dice più niente.

Forse che l'autore ci vuole insinuare che dopo un giorno, Giona si è già stancato? Tanto sa come andrà a finire! Non crede alla conversione dei Niniviti. Per cui se ne vuole liberare il prima possibile? O forse, l'autore vuole dirci che la città è così reattiva al messaggio di Giona, dunque alla parola del profeta, da innescare subito un cambiamento nelle persone e, come vedremo, non solo nelle persone? In quel “basta solo un giorno”, si vuole, cioè, dire che basta poco per innescare un processo di cambiamento? Un cammino di conversione? È Giona che non ci crede o è Ninive che ci crede troppo? ...

Può succedere anche a noi, dopo “un giorno” di missione, di stancarci, di fermarci ... Tanto non ci crediamo! Riflettiamo un attimo sui nostri scetticismi e sulle sorprese di Dio. Quante volte, ci capita di dover constatare, di una persona: “*Ma guarda che cambiamento! Non me l'aspettavo! Pensavo fosse impossibile. E invece, mi ha spiazzato*”. Dio crede nella conversione delle tante Ninive dei nostri giorni! Io ci credo? ... Sono scettica come Giona o fiduciosa come Dio?

✓ **"Quaranta giorni ancora e poi Ninive sarà stravolta"**

Ricordate, poco sopra? “*Grida loro quanto ti dico io*”. Nel testo non è detto ancora quanto Dio vuole che Giona dica. O almeno, noi non lo sappiamo. Il narratore ci lascia all'oscuro. Da qui, il dubbio: Questi 40 giorni, a Giona glieli ha suggeriti Dio o sono parole sue? Nel testo, ripeto, non è detto.

Non è, per caso, che l'autore del libro di Giona voglia ricordare a me, lettrice/lettore, che, qualche volta, mi faccio interprete della Parola di Dio e metto in bocca a Dio quel che io vorrei che lui dicesse? Il testo gioca su una dimensione di ambiguità.

Perché può succedere qualche volta anche a me ... Quando sono chiamata per una missione, mi sembra di portare un annuncio di profezia e invece sto solo dicendo parole mie.

Questo ci dice, quanto è importante il discernimento nella nostra vita e nella nostra missione! Io non sono interprete della Parola di Dio. La Parola è affidata alla comunità.

Una seconda osservazione, che mi sembra importante mettere in rilievo, concerne il verbo di chiusura: stravolgere vuol dire distruggere? Ninive sarà distrutta o Ninive sarà stravolta? La si può interpretare in tutte e due le maniere.

Anche qui, emerge una certa ambiguità del racconto. Per mettere noi-lettori e lettrici nella situazione di dover scegliere. Perché Ninive distrutta, sappiamo bene che vuol dire. Ninive stravolta, potrebbe anche voler dire che era peccatrice e non lo è più.

Dipende da quale parte ci mettiamo: dalla parte di chi crede che la conversione è impossibile o dalla parte di chi crede che la conversione è un processo possibile? Ci credo che le cose possono cambiare o resto comunque scettica? Una cosa è certa! Qualsiasi sarà il risultato, Ninive non sarà più quella di prima. Avrà un altro volto. O finirà o si rialzerà.

Sì, perché se protendo per il verbo “stravolgere”, allora, tutto è possibile. Una situazione “stravolta” è una situazione che non è più quella di prima. E allora, è come se l’autore volesse chiedermi: Dove ti collochi? Tra i profeti di sventura o tra i profeti della rinascita? ... Che visione hai del mondo? Della Chiesa? Della tua società? ...

Badate bene che il verbo usato qui, è lo stesso che ritorna nel Salmo 29: *“Hai mutato (hai stravolto) il mio lamento in danza, la mia veste di sacco in abito di gioia, perché io possa cantare senza posa. Signore, mio Dio, ti loderò per sempre”* (Sl 29,12-13).

Questo ci dice, dove, segretamente, silenziosamente, si colloca l’autore del libro di Giona, che di certo i salmi li conosceva bene. Non dimentichiamolo, ci sono tanti passaggi nel libretto di Giona che fanno implicito riferimento ad altri testi biblici.

E allora è come se lui, volesse indirettamente suggerirmi dove posizionarmi. Non certo tra gli integralisti, tra gli ottusi, tra i chiusi, tra i “puritani”, tra gli “scettici” a prescindere, ma tra i possibilisti, tra gli aperturisti, tra i misericordiosi, tra quelli che la società la riconoscono simile a quella nave: globale, variopinta, dove tutti, “marinai”, tutti “uomini” (e non pagani o diversi) nella fatica della tempesta, cercano insieme di portare la nave fuori pericolo.

E allora, eccola qui la vera domanda sottesa dell’autore: sei un Giona-integralista o un Giona-universale? L’autore del libro di Giona doveva essere uno scriba raffinato e ben documentato. Oltre che un attento osservatore del suo tempo.

✓ **5** **Credono a Dio gli abitanti di Ninive e proclamano il digiuno, vestono il sacco, dai più grandi ai più piccoli...**

*(leggere tutto il testo fino a v. 9)*

*Caro Giona, non hai neanche fatto in tempo a portare a compimento la tua missione, che i Niniviti sono già sulla via della conversione. Ti è bastato un giorno e in loro è già scattato il desiderio di cambiamento. La “Parola annunciata”, davvero apre processi di trasformazione ...*

Notate! La prima reazione è una reazione di fede: Gli abitanti di Ninive credono in Dio. Il che sarebbe come dire: Se non ti fidi, non cambi! Loro si fidano, perciò cambiano. La fede prima che essere una professione, è un atto di fiducia.

Quanta ironia c'è in questo testo. Giona non crede nei Niniviti, ma le sue parole credono nei Niniviti. È l'unico profeta, la cui parola converte tutti e subito. Lo scettico-Giona ha una parola che ha effetti di cambiamento. E lui non se ne rende conto!

A me cristiana, questo dice che la Parola di Dio, comunque, passa sempre attraverso il canale povero delle parole umane. Mi fa pensare all'efficacia della Parola di Dio, indipendentemente da chi la pronuncia.

E ancora ... La fede fa scattare dei comportamenti conseguenti. In questo passaggio del testo, ci sono tutti i segni di una liturgia penitenziale, se volete. C'è il digiuno, c'è la penitenza, c'è il coinvolgimento di tutto il popolo, che diviene come una grande assemblea penitenziale. Il re arriva dopo, a sigillo di un autentico cammino di popolo. Si lascia convertire dal suo popolo questo re! Che nostalgia di questa classe dirigente (Lidia Maggi)! ... Un re che guarda al popolo che si converte e si converte pure lui. Si toglie il mantello, come a voler dire che lui riconosce che c'è un re più grande di lui. Proprio lui che, per la cultura della sua gente, per la religione assira, era la sua stessa persona la divinità! L'effetto della sua conversione è dirompente: Lui crede in un Dio più grande di lui. Tutto si muove verso Dio! Tutto! È lui che lo chiede con il suo editto. Anche gli altri esseri viventi si convertono. *“Uomini e bestie si vestano di sacco”!*

Ve li immaginate tutti gli animali che vestono di sacco? Una iperbole certo. Inverosimile! Ma dov'è il messaggio? ... Semplice! Se l'uomo cambia, cambiano anche gli altri esseri viventi. Se l'umanità si mette in processo di cambiamento, il processo diventa planetario. Anzi cosmico. Anche da questo punto di vista, questo libretto è davvero innovativo. Pensiamo oggi al grande tema dei cambiamenti climatici! La conversione dei nostri stili di vita diviene conversione pure delle stagioni; anche dei comportamenti degli altri esseri viventi: siano essi piante o animali.

✓ <sup>8b</sup> **Ognuno si converta dalla sua via cattiva e dalla violenza che è nelle sue mani.**

Siamo tutti inter-connessi. Tutti coinvolti. C'è una responsabilità collettiva, che, però, non toglie forza alla responsabilità individuale. E infatti il testo la fa emergere: *“Ognuno si converta dalla sua via cattiva e dalla violenza che è nelle sue mani”.*

Non dimentichiamo che il libro di Giona si legge nel giorno dello Yom-kippur, cioè nel giorno del pentimento. Il giorno dell'anno considerato come il più sacro del calendario ebraico, nel quale si saldano tutti i debiti: da quelli materiali a quelli morali, sociali, spirituali.

Chiedo perdono a Dio; chiedo perdono alla comunità; chiedo perdono alla singola persona ... Chiedo perdono all'universo intero. La conversione dei Niniviti viene presa a paradigma della necessità di conversione di tutto Israele.

Convertirsi = (**shuv**). Parola di cambiamento. Si tratta di una sterzata, che dai alla tua vita. Da compiere con gesti concreti. Vengono chiamate in causa persino “le mani”! *“La violenza che è nelle tue mani”*, dice il testo. Come dire che il male non è solo un atto di pensiero. Il male sono azioni concrete che noi compiamo. E allora la conversione reale avviene quando quelle azioni non le facciamo più. E si tratta di un agire “visibile”. Concreto. Per cui la conversione ha il risvolto della visibilità. Gli altri vedono, dunque verificano il mio cambiamento, dalle azioni concrete che compio.



Nel giorno dello Yom-Kippur, quando legge Giona, Israele è tenuto/a a compiere gesti concreti. E il primo gesto è quello della cancellazione del debito altrui. Un po' come i Niniviti che anche nell'abbigliamento e nel digiuno segnano l'inversione ad "u" della loro vita. E si vede dall'esterno!

✓ <sup>9</sup> **Chissà che pure Dio si converta, si impietosisca, deponga la sua ira ardente, e noi non moriamo! »**

Il Dio, che manda Giona a Ninive, non è il Dio immobile di aristotelica memoria! Non è il Dio dell'olimpio, né dei celesti sentieri delle religioni pagane. Nelle credenze intorno ad Israele, c'era la convinzione che quando gli dei emettevano un "decreto", quello diventava il "destino". E tu non potevi più andare contro il destino.

Quante volte, anche noi diciamo "E' destino!". E ci sbagliamo. Quella del dio pagano, era una volontà fissa! Il suo volere diventava decreto. Sigillo. Timbro. *Quel che ho detto, ho detto ...* Il dio pagano era un dio che non aveva la libertà di cambiare idea.

Non è questo il Dio, del Libro di Giona. Non sarà neanche il Dio di Gesù.

Eccola, dunque, quella "parolina", che ti cade lì non per caso e che l'autore del Libro di Giona pone in bocca al re: "*Chissà*" ... *Chissà se* ... Mette il tarlo ai suoi contemporanei, l'autore di Giona!

Giona sa che il suo Dio si sarebbe fatto commuovere. E lui non vorrebbe questo. E invece, per bocca del re, di un pagano, comincia ad emergere quella verità che metterà ancora una volta in crisi Giona. Giona teme che finirà così. Con un Dio misericordioso con i suoi nemici. *Vuoi vedere che chi ci ha fatto del male, Dio li perdona?*

Eccolo, il grande dramma di Giona. Un po' il nostro. I nemici devono pagare e basta. I peccatori, all'inferno! E nel fondo di noi cristiani, in questo tempo di Quaresima, ritorna quell'altra "parolina": "*Non per i sani, ma per i malati sono venuto*".

E così, attraverso quel popolo "nemico", quel popolo, di cui bastava dire nella lingua corrente "sei un assiro", per dire "sei un mio nemico", proprio quel popolo porta alla coscienza dei contemporanei del Libro di Giona, il dubbio: *Vuoi vedere che anche il nostro Dio si converte?*

Ed io questa sera con voi mi chiedo: C'è anche una conversione di Dio?

Paradossalmente, è il peccatore-re che sa chi è il Dio di Giona e Giona non sa chi è il suo Dio. Sì, anche Dio si converte.

Chissà! Succede anche a noi, tra di noi .... C'è chi è sicuro, chi ha certezze ... *Se hai fatto il male che ti aspetti? La condanna, no? C'è la giustizia di Dio, no?* ... Forse che l'autore del libro di Giona voglia, invece, fare l'elogio dell'incertezza? I suoi contemporanei avevano tutte le certezze su Dio. Sapevano chi era Dio. Il Dio degli Eletti!

C'è un sapere però che presume. C'è un sapere che ingabbia Dio ... E invece, la fede non è un automatismo ... Non funzionano gli automatismi con la Parola di Dio. Perché la Parola viene dalla libertà di Dio e parla alla libertà dell'uomo. E poi diciamo pure... La storia non è determinismo. Non c'è un Dio che la determina. E la nostra vita non è la messa in atto di un copione.

Chi legge la storia di Ninive, con gli occhi fissi di Giona, non può che aspettarsi la distruzione di Ninive. Il profeta la dà per scontata. Anche se teme che non avverrà ... Perché sa che il suo Dio è un

Dio che può anche cambiare idea ... Lo dirà più avanti, lo stesso Giona. *Sei imprevedibile, Signore! Ti aspettavo qui e invece sei là ... Ti aspettavo così, e invece sei "Altro"!* Il Dio di Giona, mi si passi l'espressione, è un Dio umanissimo. E come tale può anche cambiare. Perché *"si impietosisce"*, dice il testo. Perché è capace di compassione. Di vicinanza. È un Dio solidale. Un Dio, di cui non c'è decreto che lo fissa, c'è la compassione che lo racconta. E infatti ...

✓ <sup>10</sup> **Dio vede le loro opere; si sono convertiti dalla loro via di male!  
Dio si pente riguardo al male che minacciava loro di fare e non lo fa.**

Non è che Dio non veda più il male. Sa dov'è il male. *"Vede le loro opere malvagie"* ... Ma lui è il Dio compassionevole. In questo senso, Giona ci aveva visto giusto. *Lo so come andrà a finire. Io ti conosco. So che sei lento all'ira e grande nell'amore.*

E questo è difficile che passi indenne, nel pensiero di Giona e nel cuore di tutti noi. Non che non ci piaccia che Dio sia compassionevole. Lo vogliamo tale, certo! Ma siamo sicuri che lo vogliamo così anche verso chi compie il male? O peggio, verso chi ci ha fatto del male?

Vogliamo un Dio sempre compassionevole?

O vogliamo un Dio compassionevole solo verso di noi?

*Lasciamoci, con questa domanda, questa sera ...*

**“Dio non dovrebbe perdonare?”**

Gn 4,1 -11

-----

Abbiamo accompagnato Giona fin qui. In quel suo “peregrinare” come uomo e come profeta. Una fuga. Lunga fuga! Dalla sua vocazione, dalla sua missione, di conseguenza da se stesso. Le sue parole hanno convertito i Niniviti. E le parole dei Niniviti hanno “convertito” Dio ...

*“Chissà che Dio non si converta!”* ... Certo che si converte Dio! “Depone la sua ira”, dice il testo.

Perché Dio è misericordia. E noi aggingiamo: Dio è amore!

Un Dio che cambia idea, Giona non l'avrebbe voluto. Ma sapeva che sarebbe accaduto. E ora che accade, Giona “sbotta”. La tempesta interiore, rimasta fino a questo momento, sotto traccia, diventa anche tempesta di parole.

Dio non è quello che lui desiderava che fosse. Lui voleva un Dio che punisce. Il Dio che non perdona. Il Dio che abbandoni al suo destino il peccatore ... Cioè, il Dio “giusto”! Certo, con un Dio giusto, si fanno i conti meglio. Stiamo meglio. È più facile. *“Che si aspettava quello lì? Se ha fatto il male, non può che pagare. No?”* ... Quante volte ragioniamo così.

-----

E ora, eccolo lì! Si piazza nel punto, da dove può osservare meglio la città, a suo modo, “pseudo-convertita” ... Vuole vedere come va a finire la storia. È come quel tipo, Giona, che siede sulla riva del fiume, in attesa del cadavere che passa (Confucio).

*Non durerà, vedrete, cari amici di Cinisello!* Immaginiamo che Giona si rivolga a noi ... *E invece, caro Giona, ti stai illudendo! Quella conversione dura ... E anche se non durasse, Dio è lento all'ira e grande nell'amore.*

L'ironia a questo punto la fa da padrone! È talmente “smanioso” e ansioso, Giona, di fronte a quello spettacolo di una Ninive convertita e, soprattutto, di un Dio pentito, che l'autore la butta sul ridicolo! L'ironia sembra divenire “farsa”. Perché questa volta la disputa ha al centro, non più la grande Ninive e il suo grande peccato, ma un ricino e un bruco.

Si era costruito una capanna Giona, lassù su quel poggio, per godersi lo spettacolo che, ahimè, tarda a venire. Che so io! Magari, s'aspetta un nuovo peccato. I Niniviti al varco! Come si suol dire. Vuole, finalmente, vedere un Dio giusto. Dunque adirato. Indignato. Punitore. Perché sapete, se Dio è giusto, non può che essere così davanti al peccato

E intanto si agita, fa caldo. Troppo caldo! E Dio si fa venire un'idea geniale. Tale da fraci quasi sorridere. Ebbene, fa crescere velocemente un ricino (un qiqaiion), una pianta dalle foglie larghe, sotto il quale, Giona, mentre attende il suo spettacolo, può trovare almeno un po' di ristoro. D'altronde, avvolto da quell'afa, come poteva stare dentro la sua capanna, che lui si era costruito con le sue stesse mani ...

*Toh, ieri non c'era! Oggi c'è! Che bello! Mi fa ombra ... Mi ci siedo sotto. Da qui, davvero non può sfuggirmi nulla! Perché prima o poi il peccatore ci cade ... come sempre!*

(Mi fa pensare alle comari di un tempo del mio paese, quando stavano lì, sedute sotto quel pergolato, davanti casa ... Occhi sgranati sui passanti. E poi sopracciglia corruciate. Ma guarda chi passa! Che ci fa qui? Non è quello che ... E buttan lì un bel giudizio ... Scusatemi l'immagine).

Giona neanche si chiede da dove sia spuntato quel ricino. C'è! E questo gli sta bene. Anzi, dice il testo, *“provò grande, grandissima gioia”*...

Ma ecco che il giorno dopo, appena spuntata l'alba, un bruco fa seccare quel qiqaiion. Ritorna la furia di Giona, che vuole ancora morire.

Eh, sì, Giona vuole morire troppe volte, e per troppe cose ... Non gli piace la conversione dei Niniviti, non gli piace la misericordia di Dio, non gli piace neanche quel vermicciattolo, che gli ha tolto quel po' d'ombra, che gli dava ristoro.

A questo punto, il libro lascia le ultime battute a Dio. Un Dio, ora lui, sì, un po' indignato ... Tu sei scocciato per la perdita di un ricino, che neanche ti appartiene. Lo hai avuto, così, bell'è pronto, in un giorno ... E io non dovrei avere misericordia, per una grande città con cento venti mila persone, che non sanno distinguere la destra dalla sinistra, e gli animali che ci sono dentro? Tutti ignari della sorte che sarebbe toccata loro, se non si fossero convertiti? Questa domanda chiude la storia di Giona, lasciando il libro “aperto” ... per noi!

Fermiamoci su qualche passaggio di questa ultima parte. Ripetendo qualcosa ...

--- --- ---

- ✓ <sup>2</sup> Allora prega il Signore: **«Signore, non è proprio questo che mi dicevo quand'ero nel mio paese? Perciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; - poichè io so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, lento all'ira e grande nell'amore, capace di pentirti del male che minacci! <sup>3</sup>E ora - Signore - toglimi la vita! Sì, meglio per me morire che vivere!».**

Aveva già pregato Giona mentre era nel ventre del pesce. Ma allora era stata una preghiera “di facciata”. Pre-costituita. Una preghiera in sintonia con la sua fuga.

Ora Giona prega davvero quel che sta vivendo! Narra i suoi dubbi, quelli che lui cova da lungo tempo. E che hanno radice nel suo passato. Sì, *“quando ancora ero nel mio paese”*. Dubbi che erano cresciuti con lui. Fin dai tempi in cui memorizzava i testi sacri della Tradizione. Testi che lui ora pone a giudizio. Mentre li espone sotto i riflettori.

Sì, perché quando Giona dice: *“Io lo so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, lento all'ira e grande nell'amore”*, l'autore sta richiamando per i suoi contemporanei, così puri e così rigidi, quanto loro stessi avevano fissato nella Torah, riportando alla Memoria collettiva quel giorno in cui Dio aveva rivelato a Mosè il proprio Nome, dunque la propria identità.

Le parole di Giona, infatti, vanno ricollocate nel libro dell'Esodo, che l'autore cita a memoria. Mosè voleva conoscere il Nome di Colui che gli aveva concesso le “Dieci Parole”. E Dio, il suo Nome glielo rivela: *«Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà»* (Es 34,5-6)

Mai Israele avrebbe dovuto dimenticare quel “Dio che ora porta quel Nome”. Il Nome-Misericordia! E invece l'Israele di Esdra e di Neemia l'ha dimenticato.

Giona, rifiutando quel Nome, sta di fatto portando alla coscienza collettiva del suo tempo, proprio quel Nome! Come si suol dire: una affermazione, per negazione.

E allora, il Giona ribelle che recita la parte del duro, del giusto, è il Giona che pone al centro il tema della misericordia di Dio.

Lo sentivo che non potevo fidarmi di te! Tu che non realizzi quel che minacci. *Tu che sei il Dio veloce a farti lento all'ira.*

Che cosa volete che dicesse Giona? Che la giustizia deve fare i conti con la misericordia? E che, come ci avrebbe ricordato nel nostro tempo, san Giovanni Paolo II: *“Non c'è pace se non c'è giustizia. Ma non c'è giustizia se non c'è perdono”*? <sup>1</sup> ... No! Ninive aveva troppo peccato. Storicamente, ricordiamolo, l'Impero Assiro era stato l'antesignano di tutte le shoà. Perché, è con gli Assiri che Israele, sperimenta, per la prima volta nella sua storia, la deportazione, di cui i Babilonesi tre secoli dopo sarebbero diventati specialisti. Ma tutto era partito da quella esperienza. Sì, c'era stato l'Egitto molto tempo prima. Ma gli Ebrei erano divenuti schiavi, quando erano già in Egitto. Non erano stati deportati. Ci erano andati liberamente. Ricordiamo la stroia dlea famiglia di Giacobbe. A partire da Giuseppe.

Con gli Assiri, invece, “provarono” concretamente che cos'avesse dire essere un popolo di “deportati”. Quello degli Assiri era stato davvero un peccato grande! Il peccato originale di tutte le shoà. E Ninive, la grande capitale, era il simbolo dell'oppressore.

E allora che volete di più? Dio, sì, li aveva pure minacciati i Niniviti ... Il peccato, Dio glielo aveva posto dinnanzi. Poi li salva tutti. Popolo, re e, e pure gli animali! *Lo sapevo che finiva così!* Perché da giovinetto aveva imparato qual è il tuo Nome! ...

Ebbene, di fronte a questo mondo, dove c'è un Dio che perdona al malvagio, dove c'è un Dio che è misericordioso e clemente, lento all'ira e di grande amore, capace di pentirsi della pena che minaccia, Giona vuole morire!

Lo aveva già desiderato dentro la tempesta del mare. Lo desidera ora, dentro la tempesta del cuore. Le onde avevano sconquassato la nave. Questo Dio che perdona sconquassa la fede di Giona.

✓ <sup>4</sup> **E il Signore gli rispose: «E' bene per te adirarti così?»**

È finito il tempo dei silenzi di Giona! E pure quello del suo pregar se stesso, mentre gli abissi lo coprivano. Ora è il tempo di un dialogo franco. Ritorna il profeta che dibatte col suo Dio. Un “corpo a corpo”. Alla Giacobbe!

Non l'accetto un Dio che perdona. Non l'accolgo un Dio che promette fiamme e spegne i fuochi. E pensar, che io questo lo sapevo già! Fin dai giorni in cui cresceva in me l'orgoglio dell'israelita puro. Ma Dio non scende nell'agone. Non accetta la sfida. Ma neppure fugge ... Tantmeno tace. Semplicemente gli dice: *Ti fa bene adirarti?* Ti senti a tuo agio, immerso come sei nella tua rabbia? Pensi che questo tuo risentimento ti dia calma? L'ira ti porta la pace dentro?

No, qui non si sta dissertando sul male, né sul nemico, e men che meno sulla punizione ... Non ha niente da dimostrare Dio. Nessuna ragione, nessuna spiegazione. Come quando Gesù, quel giorno,

non potrà dire a quei vecchioni perché perdona quella donna peccatrice. La perdona e basta. Poi si abbassa. E sulla sabbia scrive. E intanto tace.

La misericordia è un'esperienza. Non una filosofia. Men che meno un'ideologia. Non serve dibattere né di misericordia, né di clemenza, né di amore. Bisogna solo amare, perché l'amore basta a sé stesso.

Ed è per questo che Dio non vuol dir altro se non, con fare quasi sornione: "Allora, ti fa bene adirarti così?". Ninive ormai è lontana. Ora c'è Giona col suo risentimento. Ed è a lui che guarda Dio!

✓ <sup>5</sup> ... .. **Si era fatto lì una capanna, e sedeva sotto quell'ombra, per vedere cosa sarebbe capitato in città** <sup>6</sup>**Allora il Signore Dio fa conto su di una pianta di ricino, che cresce sopra la testa di Giona, per fargli ombra e liberarlo dal suo male. Per quel ricino Giona, provò grande, grandissima gioia.**

Era già su quel poggio, Giona. Occhi fissi sulla città. Si costruisce pure questa capanna, per restare da lassù, osservatore spietato. Seduto all'ombra, sull'uscio della sua capanna. Vediamo come andrà a finire! Fuoco di paglia, quella conversione. Nessuna redenzione per chi nel male è nato, e il male ha fatto. Non c'è misericordia che può bastare, neanche quella di un Dio, per lavare la colpa di chi ha mani insanguinate.

Assur aveva passato a fil di spada un popolo inerme. E i suoi figli li aveva pure deportati. No! Non si può purificare neanche la memoria. Li aspetta al varco, Giona, i Niniviti, e anche Dio.

Ma ti fa bene tutto questo? Senti che ti calma la tua ira? ... Non c'è risposta. Solo risentimento e occhi scrutatori.

Che fa allora Dio? Ha già esaurito il suo vocabolario; e persino le idee, per tenere su il dialogo ... D'altronde, a che serve dire e ridire, quando ti accorgi che l'altro non ti segue più, E' già lontano, Giona, con la testa e pure con il cuore.

Eccola allora l'idea del qiaion! Come una sorta di coca-cola fresca dentro i 45 gradi! O forse, Dio è andato a prender consiglio dal "Piccolo principe"? Dimmi, come hai addomesticato la tua volpe? Qual è il segreto per addomesticare Giona?

Qual è il segreto, amici cari, per addomesticare le nostre seti di giustizia ... o forse di vendetta? Sì, perché qualche volta, facciamo un po' di confusione tra il giusto e il giustiziere.

Vorrei essere io, amici cari, quella volpe! Una tra centomila, ... E sentire che Dio "mi addomestica", come il principe che addomestica la sua volpe. Solo così, lui diventa per me unico al mondo. Ed io per lui unica al mondo!

Perché un Dio misericordioso, sapete, è il Dio che mi fa sentire unica! Non ha leggi da applicare la misericordia! Perché è l'unico "codice" della vita, che non ha bisogno di tribunali. La giustizia ha le sue regole. La misericordia non ha regole. Perdona! Punto!

Si fa pedagogo, Dio, con le sue parole e soprattutto con quel qiaion e quel vermiciattolo. E Giona rasenta il ridicolo. "Meglio per me morire che vivere". L'aveva detto per i Niniviti. Lo dice per quel bruco, che gli ha tolto il qiaion

-----

-----

E il libro di Giona si chiude con quella domanda finale:

✓ <sup>10</sup> **«Tu hai riguardo per quella pianta di ricino per cui non hai faticato, che non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita!».** <sup>11</sup> **E io non dovrei avere riguardo di Ninive, la grande città dove ci sono più di centoventimila persone, che non distinguono la loro destra dalla sinistra, e anche tanto bestiame? ».**

**Io non dovrei ...? ...**

Con chi sta parlando Dio?

Forse anche con me'

Forse mi sta chiedendo che anche io mi situi in questa storia ?

-----

- *Se mi pongo dalla parte di Dio, allora la risposta è chiara: Certo Signore, che devi avere riguardo per Ninive! Certo che li devi perdonare tutti. Tu sei Dio. La Misericordia, in persona! Tu non puoi non aver misericordia. Altrimenti non saresti Dio. Misericordia è il tuo Nome. La tua Identità.*

E poi, si tratta di 120 mila persone che *“non sanno distinguere la destra dalla sinistra”*.

Che cosa vuoi dire, Signore, con questa specificazione? Forse che sono come bambini. Cioè, un'umanità che non è cosciente del male che fa? Oppure che, dentro questa umanità peccatrice, ci sono pure loro ... gli innocenti?

Pensiamo oggi a Gaza, all'Ucraina e a tanti luoghi dove ci sono quelli che non sanno distinguere la destra dalla sinistra. Bambini. Anziani. Malati ... Innocenti e vittime. Centoventimila, da farli morire tutti? Questo vuole da te Giona? Da te che sei il Dio che ha protetto pure Caino? *Nessuno tocchi Caino!* È il mistero di Dio, amici. Non c'è discussione che tenga. O lo accetti o lo rifiuti.

- *Se mi pongo dalla parte di Giona, io non posso che esprimermi, col mio risentimento e con la mia rabbia. La rabbia non è un peccato. La rabbia è una reazione a quello che vivo. I sentimenti sono un po' come il vento, per chi va in barca a vela. Il vento non dipende da me. Non comando io il vento. Sentimento vuol dire che sento, che sono recettivo. Non mi lascia indifferente la realtà ... Il problema è che uso ne faccio io di quello che sento Perché appunto, come il vento nella barca a vela, se è troppo forte, la vela la spazza via ... Se la ammaino, la salvo. I sentimenti ci sono! Ma vanno governati ... Con pazienza. E tempi lunghi. È la nostra umanità. Prendiamo atto che Giona può essere in noi.*

- *Se mi metto dalla parte mia ...*

Io non sono Giona. Io sono io ... E allora? Resta aperta la domanda. L'autore del Libro di Giona si rivolge a me. E non c'è una risposta identica per tutti. Io devo cercare la mia risposta. Sapendo che la mia luce è il Vangelo.

Ninive c'è anche sulla mia strada. Nelle forme violente del mio tempo, della mia esperienza, della mia storia ... *Come mi pongo io davanti al male? E che cos'è per me il perdono?*

Si innesca qui un un processo di ri-comprensione dell'immagine di Dio, che è in noi. Che immagine di Dio c'è in me? Quella che Giona voleva? O quella che Giona temeva? O quella che Gesù mi consegnerà?

*“Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro che è nei cieli!” (Lc 6,36)*

Ci stiamo inoltrando verso il cuore della Quaresima. Chiediamo al Signore che converta i nostri cuori. Non ci faccia paura il Giona risentito. Ci faccia più paura il Giona silenzioso. Il Giona che decidesse di continuare a dormire.

Il risentimento è un lunghissimo tunnel, da cui siamo chiamati ad uscire. In fondo la luce c'è. Ed è quella di Pasqua. Gesù da lassù, da quel legno verticale, che ieri sera è stato ricordato durante la preghiera, dice al Giona che è in me: “Perdona ...”. Lui parlava dei suoi “ninviti”. Ognuno di noi, magari, crede di aver qualche “ninvite” dentro la propria storia o sulla propria strada. Oppure sa di essere “ninvite” di qualcuno.

Andiamo con fiducia, dietro a Gesù. Lui che il segno di Giona lo ha richiamato. Sì, perché anche lui è disceso agli inferi (Mt 12,40). Per risalire “Vivente!” e “Adonai”! Signore di quella nave su cui navigano tutti i popoli della terra.

*Non ci abbandonare, Signore, alla tempesta!*

*Tu che, come Giona, dormivi su quella barca ... Non dentro la stiva.*

*Ma a poppa. Accanto al timone (Mc 4,38)*